

APPUNTI pastorali



CONTRO IL CLERICALISMO, RISCOPRIAMO I DIACONI

Ritrovare le origini

(3)

Se pure quello che chiamiamo *sinodo* ha dei tempi di svolgimento, se cadiamo nell'equivoco di vederlo come un avvenimento con un inizio e una fine, ne tradiremmo lo spirito. È la costruzione della *sinodalità* che dà significato a quanto stiamo facendo, come chiesa-comunità, in Italia e nel resto del mondo. Sinodalità che significa capacità di *camminare insieme* (*syn* insieme e *odòs* cammino), consapevolezza che essere comunità, essere chiesa ha significato soltanto alla luce di questa costruzione.

Nelle due pagine precedenti, scritte su Voce qualche mese fa (*Clericalismo, pandemia nella chiesa e Clericalismo: farmaci e vaccini*) cercavamo di cogliere come questa *perversione* – così la definisce Francesco – si insinui nelle pieghe di una tradizione che il tempo ha consolidato. Rendendole addirittura invisibili, tanto ad esse siamo assuefatti.¹

Un altro aspetto oggi guardiamo. Provate a chiedere al vostro parroco che cosa, nel suo lavoro, gli rimane più pesante e più ostico. Non vi dirà che lo stanca la celebrazione dell'Eucarestia, quotidiana o domenicale, l'omelia da preparare, l'incontro con i catechisti o con le famiglie che si preparano alla prima comunione o alla cresima, o con le coppie che stanno preparando il loro matrimonio. Non vi parlerà neppure delle visite ai malati o dell'amministrazione dei sacramenti. Non vi dirà che lo stanca curare la preghiera personale e guidare quella della comunità. O lo studio quotidiano, necessario per approfondire la conoscenza e l'attualizzazione della Bibbia. No, anzi. Vi dirà che in tutto questo lui trova senso e significato per la sua vita, per la scelta che ha fatto. Ciò che l'appesantisce, e di cui vorrebbe tanto fare a meno, è dover curare la **gestione amministrativa** della parrocchia. Per quegli aspetti che la rendono tanto *un'azienda*. Lavori da fare, riscaldamento da curare, il tetto che ci piove, il campetto da tenere in ordine, locali che siano a norma, restauri, recuperi, registri, assicurazioni. Spese da gestire, entrate e uscite di cui rendicontare. Debiti da affrontare. Chiese, edifici, da tenere in buono stato. Affitti, comodati, contratti. In poche parole, tutto quanto richiede *un'azienda*. Che non gli appartiene, ma di cui è unico responsabile. Anche di fronte alla legge.

Ponetate la stessa domanda al vescovo: vi darà la medesima risposta. Non è la guida spirituale che gli toglie il sonno. Sono le incombenze e le responsabilità amministrative. Ancora maggiori, per una diocesi, rispetto ad una parrocchia.

Agli inizi della storia della chiesa i

Dodici – Giuda era stato sostituito con Mattia – si trovano in una situazione analoga. L'organizzazione della vita delle comunità richiede sempre più tempo e attenzione. Così, a un certo punto, si rendono conto che devono fare delle scelte. La cura dell'organizzazione rischia di far passare in secondo piano il compito che Gesù aveva loro affidato: *portare il Vangelo* a tutte le creature.² Che fare?

«Allora – scrive Luca nel suo secondo libro, gli Atti degli Apostoli – i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi *trascuriamo la parola di Dio* per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla *preghiera* e al *ministero della parola*". Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero [sette uomini]. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani».³ Così a Gerusalemme, nella prima comunità di coloro che ad Antiochia saranno chiamati *cristiani*, nascono i **diaconi**. È una scelta che gli apostoli stessi propongono: *differenziamo i compiti*. E la comunità la fa propria. Ma... intorno al V secolo i diaconi sono già scomparsi: il clericalismo ha già iniziato la sua avanzata. Dovremo aspettare quindici secoli, con il Concilio Vaticano II, per ritrovarli.⁴

Oggi ci sono. Ma forse abbiamo ancora bisogno di *ritrovarli*. In Diocesi ne abbiamo. Salvo qualche incarico specifico, in buona parte rischiano di essere *ridotti* ad assistenti, del prete o del vescovo, nelle funzioni religiose. Eppure erano nati per assumere in prima persona i compiti di servizio pratico alle comunità (*diakonia* significa *servizio*), liberando così gli apostoli da queste incombenze ed essere a pieno tempo *ministri della Parola*.

In molte delle nostre parrocchie c'è il diacono: **restituiamogli la dignità** delle origini. Una possibile modalità concreta: perché non affidiamo a lui la **responsabilità legale e amministrativa** della parrocchia-azienda? Il prete, libero da questo, può dedicare tempo ed energie «alla preghiera e al ministero della Parola». Guida spirituale della comunità. *Ministro del Vangelo* nel territorio che gli è affidato. Recuperiamo così anche una maggiore fedeltà alla missione affidata dal Maestro agli apostoli: i nostri vescovi e i presbiteri, loro primi collaboratori.

E un altro pezzetto di *potere clericale* verrebbe a sgretolarsi. *Sinodalità* è anche coraggio di oltrepassare tradizioni cronicizzate e ritrovare il Vangelo nella sua originalità. Che ne dite?

d. Federico Cardinali